

## LA PORTATA DEL CONTENZIOSO TRA GOVERNO ITALIANO E CONSIGLIO EUROPEO

QUESTA PORTATA È, PER COSÌ DIRE, "VARIABILE", DIPENDE DALLE INTENZIONI EFFETTIVE DEL GOVERNO, DAI TEMI (DI VARIA NATURA) DEL CONTENDERE, DALLE INTENZIONI DELLE ISTITUZIONI ESECUTIVE EUROPEE (CHE SONO DUE: IL CONSIGLIO EUROPEO E LA COMMISSIONE EUROPEA, E CHE TRATTANO QUESTIONI DIVERSE). LIMITIAMOCI PERÒ ORA A COMMENTARE IL CONTENZIOSO TRA GOVERNO ITALIANO E CONSIGLIO (CONCRETAMENTE, CON LA SUA "FORMAZIONE" AFFARI GENERALI).

di **Luigi Vinci**

La faccenda è andata fino all'altro giorno così. Il Parlamento Europeo a fine ottobre ha proposto al Consiglio un aumento della spesa dell'Unione Europea di 4,1 miliardi di euro, destinato a varie voci. L'occasione di questa richiesta è consistita nel fatto che il Consiglio dovrà occuparsi nei prossimi mesi della "revisione di medio termine" del bilancio in corso, la cui discussione fu avviata e conclusa nel 2014, che entrò in vigore nel 2015 e che scadrà nel 2020, e i cui effetti potranno cominciare a essere praticati alla metà del 2017.

Alla richiesta del Parlamento Europeo il Consiglio ha già risposto negativamente. Non risulta che il governo italiano abbia obiettato a questo rifiuto, né che lo abbiano fatto altri governi: tutti quanti i governi hanno espresso (come d'uso) le loro proposte e richieste e rinviato a una proposta di mediazione da parte della presidenza slovacca del Consiglio, in corso, e che scaderà a fine anno.

Si tenga conto di come nell'Unione Europea qualora si apra sul piano legislativo una controversia tra le sue tre istituzioni fondamentali (Parlamento Europeo, Consiglio, Commissione) divenga necessario ricorrere a una mediazione orientata a un accordo totale, poiché se esso non c'è non si può legiferare nulla. La presidenza slovacca ha quindi fatto circolare tra i governi, tempo fa, una prima proposta di mediazione, che non è risultata soddisfacente a parte di essi ed è stata anche criticata nelle commissioni parlamentari di competenza;



sicché essa ha sviluppato una seconda proposta di mediazione e ha convocato la riunione del Consiglio: quella appunto a cui ha partecipato Sandro Gozi, sottosegretario alla presidenza del consiglio e come tale direttamente per conto di Matteo Renzi. Ed è in una discussione informale a latere della riunione che Gozi ha dichiarato che il governo italiano avrebbe opposto il veto alla proposta slovacca, se essa non fosse stata rivista tenendo conto delle richieste italiane, nella riunione del Consiglio

nella quale fosse diventata formale. Il governo italiano ha constatato come la seconda bozza della presidenza slovacca avesse tagliato una serie di cifre, onde accontentare il rifiuto del Consiglio di aumentare la spesa dell'Unione Europea, e ha lamentato che fossero a suo avviso inadeguati gli stanziamenti proposti sul versante delle politiche destinate all'occupazione giovanile, alla ricerca, ai costi dell'immigrazione in atto dal Medio Oriente e dall'Africa verso l'Europa, alla "sicurezza" (qui non è

chiaro di che si tratti). In realtà queste sono voci che la presidenza slovacca ha proposto di dotare di più risorse, tagliando altrove. Ma si può opinare che neanche l'aumento proposto di tali risorse soddisfi il governo italiano. Inoltre c'è che le dichiarazioni di Gozi e poi di Renzi richiamano polemicamente anche l'andamento più generale dell'Unione Europea sul piano delle politiche economiche e di bilancio e sul piano del trattamento della questione di migranti, che come sappiamo arrivano in Italia e in Grecia e lì si fermano tutti o quasi tutti.

In ogni caso un veto italiano sulla "revisione di medio termine" potrà effettivamente avvenire, nulla lo impedisce. Il suo effetto però sarà, semplicemente, che andrà avanti la spesa europea di bilancio come definita nel 2014.

E' un bluff penoso, infatti, l'eventualità dichiarata dal governo italiano che il veto possa essere tecnicamente esercitato anche contro la semplice prosecuzione del bilancio così come definito nel 2014, ed è un bluff ancor più penoso che il veto possa essere esercitato con successo contro modificazioni concordate tra Parlamento

Europeo (ovviamente, per sua natura, a maggioranza) e maggioranza del Consiglio. Infatti, se i contenuti della "revisione di medio termine" richiedono il consenso della totalità del Consiglio (dunque possono essere effettivamente contrastati da un veto), modificazioni ad hoc decise dal Consiglio possono invece passare a maggioranza qualificata (composta cioè dai ministri di almeno 16 paesi rappresentativi di almeno il 65% della popolazione dell'Unione Europea): e questa maggioranza senz'altro c'è, e non è a guida italiana ma tedesca.

L'impressione perciò è di un'operazione abbastanza sgangherata, tutta a uso e consumo del popolo italiano e che guarda all'imminente referendum costituzionale (e, più in generale, alle sorti elettorali del governo Renzi).

Ciò non toglie che, essendo l'intero establishment liberista e antisociale europeo preoccupato per il futuro del posizionamento politico dell'Italia, qualcosina prossimamente al governo italiano verrà data. Ma avverrà da parte della Commissione Europea, che può decidere subito delle cose che "aprono" all'Italia, dato

l'orientamento attuale del suo presidente Jean-Claude Juncker. Attenzione: Juncker può solo proporre, perché a decidere sarà la Commissione nella sua interezza, e anch'essa dispone di una solida maggioranza a guida tedesca, fissata con l'"austerità" come mezzo, a suo dire, per far uscire l'Unione Europea dalla crisi economica e sociale.

Finirà tutto, quindi, a tarallucci e vino. A meno che, cosa non da escludere del tutto, il teatrino in corso non prenda la mano ai suoi fondamentali protagonisti italiani e tedeschi, cioè non divenga incontrollabile. Sono in ballo, infatti, i risultati elettorali del partito che guida il governo italiano e del partito che guida il governo tedesco: e le loro figure apicali pare proprio che non abbiano intenzione alcuna di perdere, quindi che si batteranno con tutti i mezzi a disposizione.

E' impossibile fare oggi, perciò, previsioni minimamente precise riguardo a quest'eventualità e riguardo ai suoi effetti, salvo esplicitare, cosa facilissima, che la fragilizzazione in corso dell'Unione Europea potrà andare a mille.



## A DIFESA DELLA COSTITUZIONE

## UNA LEGGE DI BILANCIO REFERENDARIA

QUEST'ANNO L'ITER ISTITUZIONALE DEL DISEGNO DI LEGGE DI BILANCIO HA RAGGIUNTO IL PARADOSSO.



di **Sbilanciamoci**

Presentato con delle slides il 15 ottobre dal Presidente del Consiglio in un format da vero e proprio depliant pubblicitario, il Disegno di Legge, completo degli allegati contenenti i Bilanci di previsione dei singoli Ministeri, è stato pubblicato sul sito della Camera solo il 3 novembre. Il 4 sono iniziate le audizioni presso le Commissioni Bilancio della Camera e del Senato in sede unificata: in teoria le realtà invitate alle audizioni, tra le quali Sbilanciamoci!, e i membri delle Commissioni, avrebbero dovuto leggere migliaia di pagine in 48 ore.

La possibilità di un vero e puntuale controllo democratico (Parlamentare e della società civile) delle scelte economico-finanziarie compiute dal Governo è ridotta in questo modo a puro orpello formale. A questo punto siamo arrivati, ma del resto il referendum alle porte, se vincerà il sì, formalizzerà lo svuotamento del ruolo del Parlamento in atto da tempo. Per il Presidente del Consiglio il referendum è una priorità a qualsiasi costo; leggi importanti come quella di bilancio, possono anche passare in sordina ed essere piegate alle esigenze referendarie, con distribuzione di pic-

cole prebende a destra e a manca pur di ottenere qualche voto in più per il sì.

Sbilanciamoci! ha fatto in ogni caso il suo lavoro pur essendo costretta a destreggiarsi con un disegno di legge che ricalca gli esempi peggiori delle leggi finanziarie azzecagarbugli della prima repubblica e una strutturazione degli allegati, quelli che contengono i numeri sulle risorse stanziare in bilancio sui singoli capitoli di spesa, rivoluzionati dalla riforma della legge di bilancio approvata nell'agosto 2016.

La lettura, sia pure accidentata, del disegno di legge di bilancio 2017 presentato dal Governo alla Camera, desta purtroppo non poche preoccupazioni.

Sul piano del metodo: la riforma della legge di bilancio aveva suscitato molte aspettative riguardo ad una maggiore trasparenza delle scelte economico-finanziarie dello Stato. Il testo del Disegno di Legge consegnato alla Camera le disattende. I 105 articoli del Disegno di Legge propongono una molteplicità di misure frammentate e giustapposte tra loro di cui ricostruire l'impatto economico risulta, in molti casi, una vera e propria impresa. Non è certo questo il

modo migliore per facilitare la conoscenza e la comprensione da parte dei cittadini del modo in cui sono impiegate le risorse pubbliche.

Nel merito, l'esame del combinato disposto tra la Nota di Aggiornamento al Def 2016, il Decreto "Disposizioni urgenti in materia fiscale e per il finanziamento di esigenze indifferibili" e il testo del Disegno di legge di bilancio 2017 conferma gli indirizzi del Governo presenti nelle leggi di stabilità 2015 e 2016, pur nel contesto di indicatori economici che continuano a marcare le difficoltà dell'Italia nel rilanciare la propria economia e un'occupazione stabile, nel razionalizzare, riorientare e ottimizzare la spesa pubblica e nell'abbattere il debito pubblico. La revisione delle stime dei principali indicatori macro-economici da parte del Governo è per altro ormai diventata una consuetudine: le stime di crescita sono riviste sul 2016 (0,8%) e nel 2017 (1%); la disoccupazione è stimata all'11,5% nel 2016 e al 10,8% nel 2017 mentre il debito pubblico pesa ancora per il 132,3% sul Pil.

### **Coperture incerte**

Desti innanzitutto forte preoccupazione, come per altro evidenziato



dalla stessa Commissione Europea, l'incertezza delle coperture previste nella legge di bilancio e nel decreto fiscale, ancora una volta affidate al miglioramento delle entrate fiscali, all'estensione della voluntary disclosure, alle politiche di spending review e al programma di privatizzazioni e di alienazione di beni immobiliari pubblici.

La natura di tale incertezza è per altro confermata, suo malgrado, dal Governo stesso nel momento in cui, non essendo riuscito a ridurre la spesa pubblica nel 2016, come aveva promesso, per evitare lo scatto della clausola di salvaguardia che prevede l'aumento dell'Iva dal primo gennaio 2017, è costretto a dedicarvi ben 15,1 miliardi della manovra di quest'anno. Parallelamente, i ricavi da privatizzazioni previsti in misura pari allo 0,5 del Pil nel Def 2016, sono corretti allo 0,1% nella Nota di aggiornamento: ancora una volta le entrate previste in base al programma di privatizzazioni sono inferiori a quanto pianificato.

## Ligio ai compiti di austerità, anche se in ritardo

Anche quest'anno, per la quarta volta, il Governo posticipa di un anno il raggiungimento del pareggio di bilancio, costretto da un lato a riconoscere l'insostenibilità economica e sociale dei dettami di austerità imposti da Bruxelles, dall'altro continuando di fatto ad accettarli mantenendo un obiettivo di deficit del 2,3% sul Pil, comunque inferiore al 3%, come richiesto dalla Commissione. Il Governo ha richiesto a Bruxelles una maggiore flessibilità per effettuare le spese straordinarie necessarie per la ricostruzione nelle zone colpite dai terremoti e per misure di prevenzione anti-sismiche (stimate in uno 0,3% del Pil) nonché per fare fronte ai flussi di migranti (0,2% del Pil). Peccato che i margini di flessibilità (se concessi) saranno usati in grandissima parte per evitare la drammatica recessione che verrebbe innescata dall'aumento dell'Iva (Art.85).

## Sempre sbilanciato a favore delle imprese

I poco più di 10 miliardi di spesa effettiva previsti nella manovra di quest'anno sono destinati ai soliti noti. Assenti interventi pubblici incisivi a sostegno della domanda interna, la

promessa revisione delle aliquote Ipreif è rinviata a data da destinarsi, le scelte fiscali premiano solo le imprese grazie alla previsione dei superammortamenti, della riduzione delle imposte per le piccole imprese, delle garanzie pubbliche sugli investimenti e al programma Industria 4.0.

Le imprese godranno anche nel 2017 di due dei più costosi interventi realizzati dal governo: la decontribuzione, totale sugli assunti nel 2015 e parziale sugli assunti nel 2016, con un costo di almeno 7 miliardi l'anno e di almeno 20 miliardi nel quadriennio 2015-2018; la riduzione dell'imposta sulle società, l'IRES, dal 27,5% al 24% a partire dal primo gennaio, con un costo per l'erario di almeno 3,5 miliardi l'anno. Interventi costosi e non selettivi di cui beneficiano tutte le imprese indistintamente, non solo quelle che investono, crescono e creano occupazione e reddito.

1,9 miliardi saranno destinati al Fondo per il pubblico impiego per coprire un miserrimo rinnovo del contratto nazionale, fermo al 2010, e il riconoscimento degli 80 euro in busta paga a militari e forze dell'ordine (Art.52).

E' prevista, è vero, l'istituzione di un Fondo per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo di infrastrutture con una dotazione di 1,9 miliardi per il 2017, 3,15 miliardi per il 2018 e 3,5 miliardi per il 2019 (Art. 21). Ma, considerando la pluralità della destinazione di queste risorse (dai trasporti e viabilità alle infrastrutture; dalla ricerca alla difesa del suolo e dissestoidrogeologico; dall'edilizia pubblica, compresa quella scolastica, alle attività industriali ad alta tecnologia e al sostegno alle esportazioni; dall'informatizzazione dell'amministrazione giudiziaria alla prevenzione del rischio sismico), il Fondo si profila come un gran calderone con una dotazione di risorse insufficiente per intervenire in modo significativo e incisivo anche in solo uno dei settori di intervento previsti.

**In sintesi: continua a mancare una strategia definita di politica industriale. Frammentato e iniquo nei confronti dei giovani e degli anziani, cieco con i poveri**

Mancano provvedimenti strutturali a sostegno dei giovani, eccezion fatta per la proroga caritatevole del bonus cultura di 500 euro per i neo diciot-

tenni (Art.82), i 50 milioni in più per il Fondo per le borse di studio (Art. 37), i 6 milioni per le borse di studio destinate a 400 studenti "meritevoli" (Art.38).

Ape Social, Ape Agevolata e quattordicesima per le pensioni più basse valgono insieme 1,7 miliardi per il 2017, cui si sommano 641,8 milioni per salvaguardare altri 27.700 esodati (Si veda DLB, Tomo 1, Prospetto di riepilogo degli effetti finanziari del DLB 2017-2019, pp. 340-341). In parte si tratta di stanziamenti che riallocano fondi in economia dagli anni precedenti con un costo aggiuntivo pari circa a 1 miliardo per il 2017. In particolare la legge di bilancio stanziava per gli interventi per il 2017 800 milioni per l'aumento delle quattordicesime, 200 milioni per l'aumento della no-tax area ai pensionati, 300 milioni per l'APE "sociale" e 450 milioni per l'anticipo pensionistico per lavori usuranti, precoci e cumulo. Gli errori compiuti con la legge Fornero continuano a generare interventi correttivi incapaci di garantire il diritto dei lavoratori ad una pensione dignitosa.

Per gli interventi per la famiglia, nella legge di bilancio ci sono 600 milioni di euro, frantumati per lo più in erogazioni monetarie una tantum. 14 milioni per il Fondo di sostegno alla natalità che dovrebbe facilitare l'accesso al credito (ovvero l'indebitamento delle) per le famiglie con figli (Art.47); 392 milioni per un "premio alla nascita" di 800 euro per i nati nel 2016 (alternativo al bonus bebè) (Art. 48); 144 milioni per un bonus asilo nido di 1000 euro (non cumulabile con le detrazioni fiscali); 20 milioni di euro per portare da uno a due giorni il congedo dei padri e 40 milioni per un voucher di baby sitting (alternativo al congedo del padre), (Art. 49).

In compenso non mancano i contributi alle scuole paritarie per l'assistenza ai disabili (24,4 milioni) e alle scuole materne sempre paritarie (25 milioni) (Art.78).

La lotta contro la povertà può attendere il 2018: per il 2017 lo stanziamento previsto per il Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale è quello disposto con la legge di stabilità dell'anno scorso a sostegno del Sia e dell'Asdi, pari a 1,03 miliardi.

Sbilanciamoci! valuta positivamente la scelta del Governo di mantenere uno stanziamento significativo per il

Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi sull'Asilo al fine di consolidare il sistema ordinario di accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati (SPRAR): la dotazione del Fondo è pari a 395.779.275 euro (Cap. 2352 del Bilancio di previsione del Ministero dell'Interno). Ciò benché tali risorse continuino a risultare decisamente inferiori alla dotazione di ben 1,320 miliardi per le "Spese per l'attivazione, la locazione, la gestione dei centri di trattenimento e di accoglienza per stranieri irregolari" (Cap. 2351 punto 2 del Bilancio di previsione del Ministero dell'Interno). Una scelta più lungimirante sarebbe stata quella di prevedere maggiori fondi a vantaggio dell'accoglienza ordinaria riducendo gli stanziamenti per quella straordinaria.

## L'approccio di Sbilanciamoci!

Anche quest'anno la contromanovra di Sbilanciamoci! è ispirata a principi decisamente diversi da quelli che attraversano il Disegno di legge di bilancio. Alla propaganda del presidente del Consiglio che fa la voce grossa con l'Europa a mezzo stampa ma resta del tutto interno alla logica delle politiche di austerità, Sbilanciamoci! risponde continuando a sostenere che è necessario e non più rinviabile:

- rinunciare definitivamente al principio di pareggio di bilancio e mettere in atto manovre davvero espansive;
- promuovere un forte investimento pubblico diretto e indiretto a sostegno dell'economia e dell'occupazione nel contesto di una strategia di politiche industriali definita e di lungo termine;
- varare un piano di interventi pubblici finalizzati ad arrestare l'aumento delle diseguaglianze economiche e sociali redistribuendo reddito e ricchezza e rafforzando il sistema di welfare secondo principi di progressività e equità;
- investire in un modello di sviluppo ecosostenibile centrato sul benessere delle persone, sulla salvaguardia dell'ambiente e sul rafforzamento delle pratiche di altraeconomia;
- disarmare l'economia e promuovere politiche di pace grazie alla riduzione delle spese per armamenti, a politiche di cooperazione dal basso e non securitarie e all'istituzionalizzazione di un modello di difesa civile non armata e non violenta.

## “LA RIFORMA FA PARTE DI UN DISEGNO CHE ATTACCA LE COSTITUZIONI ANTIFASCISTE”

INTERVISTA ALL'EURODEPUTATO **CURZIO MALTESE** CHE SPIEGA LE RAGIONI DEL NO AL REFERENDUM DEL 4 DICEMBRE ED ESPRIME UN PARERE SULLE ELEZIONI USA E SULLA SINISTRA IN ITALIA

### Quali sono a suo avviso i rischi più grandi in caso di vittoria del Sì al referendum?

Ci sarà una grande concentrazione di potere nelle mani dell'Esecutivo e viene stravolta una grande Costituzione, ma d'altronde questo è l'obiettivo. Bisogna allargare lo sguardo dall'Italia perché c'è un attacco alle Costituzioni antifasciste in tutto il sud Europa, ci cui qualcuno vuol fare una specie di colonia con meno diritti democratici rispetto al nord Europa. Questa Riforma fa parte di un disegno più generale che si inserisce in questo quadro. Nel mirino di JP Morgan e di altre agenzie di rating intervenute pesantemente nella questione referendaria, come dimostrano anche vari documenti, c'è l'obiettivo di stravolgere le Costituzioni nate dopo il fascismo in Italia, Grecia, Portogallo... Su questo bisogna riflettere perché rischiamo di consegnare la democrazia a piccoli gruppi di potere."

### Quali ricadute può avere il recente voto presidenziale americano sul referendum italiano?

Io ero uno dei pochi che si aspettava la vittoria di Trump da mesi. Non capisco come i miei colleghi giornalisti si stupiscano del fatto che la gente sta male, negli ultimi venti anni abbiamo assistito alla più poderosa distribuzione di ricchezza verso l'altro nella storia del capitalismo e quindi non c'è sorpresa nel fatto che la gente si ribelli all'establishment. La Clinton incarnava Wall Street di fatto. Trump ovviamente non è una soluzione, anzi è peggio. Ma che ci sia una rivolta è normale. Anche in Europa socialisti e conservatori fanno le stesse politiche di austerità e come vedo personalmente al Parlamento europeo essi votano ogni giorno assieme. E' questa mancanza di alternativa e di qualcuno che difenda i più deboli che crea l'alternativa. E' loro la

responsabilità. Sono convinto che Sanders avrebbe vinto perché rappresenta l'alternativa, mentre Clinton rappresentava la continuità. Anche Renzi è la continuità, ha rottamato un gruppo dirigente per prendere il loro posto, non ha rottamato le politiche: toglie diritti ai lavoratori, rilancia opere inutili, riforma la Costituzione italiana come aveva provato a fare la destra. In cosa rappresenta una rottura rispetto al passato? Nel fatto che comanda lui anziché Prodi, D'Alema o Berlusconi, beh non è un grande vantaggio per gli italiani.

### Quali possibilità vede per la sinistra in Italia nel prossimo futuro?

La sinistra in Italia è in mano a ceti di potere, tutta la sinistra: quella più radicale e quella moderata. Bisognerebbe capire un po' meglio il fenomeno del Movimento 5 Stelle, che ha riportato tanti cittadini normali a occuparsi di politica. Su quella strada lì, la sinistra potrebbe andare. E poi la sinistra deve tornare a fare il proprio mestiere: aiutare e difendere i più deboli; non si possono fare politiche applaudite da Confindustria e sperare di avere grandi consensi popolari. Difendere i deboli è il ruolo storico della sinistra e oggi invece lo sta facendo il Papa.

**consulta  
il nuovo sito  
di punto rosso**

**[www.puntorosso.it](http://www.puntorosso.it)**

**Novità editoriali,  
seminari, corsi,  
materiali, ecc...**

## IL TRIONFO DI TRUMP E IL “MOMENTO POLANYI”

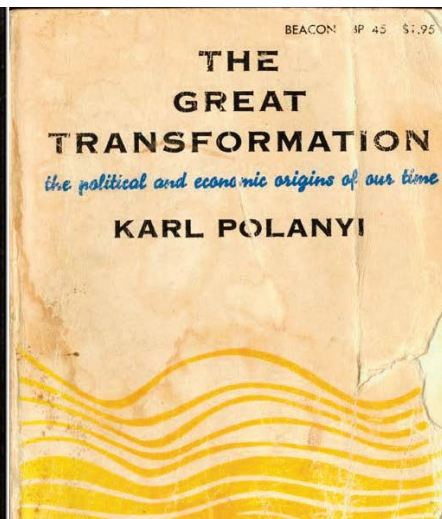
HANNO SBAGLIATO DI NUOVO. QUESTA VOLTA IN MANIERA MASSICCIA E SISTEMATICA. E' UN ALTRO ESEMPIO DELLA INCAPACITÀ DI LIBERALI E SOCIAL-LIBERALI DI CAPIRE COSA STA SUCCEDENDO.

di **Manolo Monereo**

Anche questa volta sono di nuovo tutti assieme. L'ennesima accusa di populismo, contro lo spauracchio di estrema destra, quindi sedicenti appelli all'unità di tutti davanti ad un rifiuto sociale che cresce e si moltiplica. In momenti come questo, non c'è niente di peggio che il progressismo dei benpensanti incapace di connettere la globalizzazione capitalistica, le politiche neoliberaliste coi massacri sociali a danno delle maggioranze sociali.(...)

Ora è il momento strapparsi le vesti, di ripetere il mantra di sempre e di squalificare intenzionalmente Donald Trump. Per molti di noi, il risultato elettorale americano non è stata una sorpresa. In primo luogo, perché Hillary Clinton ha rappresentato il peggio della politica americana, vale a dire, la subordinazione ai poteri di un interventismo economico e militare in tutto il mondo e su larga scala; in secondo luogo, come sono venuti dicendo autori come Rodrik, Stiglitz e anche Krugman, ciò che è in crisi è la globalizzazione capitalista nel suo complesso. Per questo, in molti da anni parliamo del “momento Polanyi”, vale a dire la reazione della società e dello Stato contro il crescente predominio di un mercato “autoregolato”, diretto da oligopoli capitalisti transnazionali.

Molti non sapranno chi era Karl Polanyi, un uomo nato nel 1886 e morto nel 1964. “La grande trasformazione” è il suo libro fondamentale. Polanyi si formò nel contesto della migliore cultura austro-ungarica nel suo momento di massimo splendore e decadenza; fondatore dell'antropologia economica, ha studiato in modo molto approfondito il rapporto tra l'economia, la società e lo Stato. La tesi fondamentale del suo libro — mi si perdoni lo schematicismo — è che il nuovo che stava portando il capitalismo, quello che Polanyi chiamava la “utopia liberale”, era la tendenza irre-



sistibile alla mercificazione totale delle relazioni sociali; il mercato autoregolato era il mezzo e lo scopo di subordinare la società e lo Stato alla logica dell'accumulazione capitalistica. La chiave che rendeva possibile tutto ciò era trasformare in merce (pseudo-merce) tre cose che in realtà non lo erano: la forza lavoro, la natura e il denaro.

La “ipotesi Polanyi” è che c'è un movimento ciclico, quello che noi chiameremmo un ciclo antropologico-sociale, caratterizzato dalla realizzazione di politiche radicali pro-mercato e dalla reazione della società contro di esse, soprattutto verso le sue enormi sofferenze sociali. Ci sarebbe un ciclo A di esecuzione, quindi un ciclo B di risposta. La globalizzazione capitalista vive già in questo ciclo di risposta. C'è stata in effetti una prima tappa trionfale di globalizzazione, di liberalizzazione progressiva, e quindi una coalizione di classe cosmopolitica in suo favore. E' dalla crisi del 2007 che stiamo vivendo invece una fase B, vale a dire, un'insurrezione globale plebea, popolare-nazionale — di nuovo, perdonatemi lo schematicismo — contro una globalizzazione percepita come predatoria, alienante e sempre più incompatibile con i diritti sociali, la democrazia e, peggio ancora, con la

dignità umana. La “ipotesi Polanyi” considerò il socialismo come un movimento storico che fu, per molti versi, la risposta della società al mercato “autoregolato” capitalista, ma essa ritenne che il fascismo era anch'esso una risposta di questa medesima società. Sullo sfondo, è questo che vediamo tutti i giorni: la richiesta di protezione da parte della società, di uomini e donne concreti, contro i potenti, contro l'oligarchia, contro un mercato che ci ha sottoposto alla sua logica implacabile. Lo Stato sociale è stato un tentativo di sintesi tra un capitalismo regolamentato e imbrigliato dallo Stato e le aspirazioni sociali che chiedevano piena occupazione, sicurezza e diritti sociali e sindacali. Questa fase si è conclusa con la globalizzazione neoliberalista le cui conseguenze sopportiamo da quasi trent'anni.

In breve, ciò che è in crisi è la globalizzazione capitalista e, come sempre, ci sono almeno due vie d'uscita: o lo sbocco autoritario e oligarchico o la democrazia sociale. Nel mezzo, non c'è nulla, solo i lamenti di vecchie sinistre sindacali e politiche diventate neoliberaliste e che non sono più in grado di capire la società e, tanto meno, di trasformarla. Il problema è posto.



## **OLTRE LA VIOLENZA, LA GUERRA E LA REPRESSIONE: L'UNICA VIA È LA DEMOCRAZIA.**

**A sostegno del popolo curdo, per la libertà dei deputati HDP arrestati, per la libertà di Abdullah Öcalan**



**Perché il mondo democratico si mobiliti contro la svolta autoritaria in Turchia, per la liberazione immediata dei deputati Hdp arrestati, per l'appoggio concreto e rapido al popolo curdo.**

**Per la liberazione del leader curdo Abdullah Öcalan, in carcere in isolamento da oltre 17 anni, le cui proposte politiche per una soluzione politica e pacifica della questione curda e per la democratizzazione della Turchia, raccolte nei suoi scritti dal carcere, oggi si confermano più che mai valide.**

**MILANO, MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE - ORE 20.30  
NEGOZIO CHIAMAMILANO, VIA LAGHETTO 2**

### *Partecipano*

Ertugul **Kurcu** (deputato HDP, co-presidente del HDK)

Giuliano **Pisapia** (avvocato)

Erasmus **Palazzotto** (deputato SI-SEL)

Lia **Quartapelle** (deputata PD)

Corrado **Mandreoli** (segr. Camera del Lavoro Milano)

Roberto **Mapelli** (Punto Rosso)

*Presenta e coordina* Paolo **Limonta** (consigliere comunale SinistraXMilano)

La repressione del governo e del presidente turco Erdogan ha raggiunto un nuovo picco: i Co-presidenti del Partito filo curdo, Selahattin Demirtas e Figen Yüksekdag e altri 10 deputati del Partito Democratico dei Popoli (HDP) sono stati arrestati in Turchia. Da quando l'HDP ha ottenuto una storica vittoria alle elezioni del 7 giugno 2015, è diventato il principale obiettivo delle politiche autoritarie dell'AKP. Nonostante la repressione, l'HDP è riuscito ad entrare di nuovo in parlamento superando l'antidemocratica soglia del 10%, ottenendo 59 seggi, che hanno rappresentato il principale ostacolo all'introduzione di un sistema ultra-presidenziale in Turchia.

Dal tentativo di colpo di stato del 15 luglio 2015, l'AKP e il Presidente Erdogan hanno colto l'occasione per eliminare qualsiasi opposizione. Con la dichiarazione dello stato di emergenza, migliaia di dirigenti, consiglieri comunali e provinciali, sono stati incarcerati con accuse prive di fondamento e oltre 370 associazioni sono state chiuse con la forza. In Turchia praticamente non c'è più libertà di espressione e di stampa, libertà accademica, né un sistema giudiziario giusto e indipendente. Sono stati epurati migliaia di accademici, docenti, avvocati e giuristi, intellettuali e dirigenti delle organizzazioni sociali non governative. Con i decreti del governo oltre 170 organi di informazione sono stati vietati. Più di 130 giornalisti sono in carcere, compresi autori e intellettuali di fama internazionale. Da luglio 2015 più di 80.000 persone sono state poste in detenzione e in gran parte si trovano ancora in carcere. Con la pressione esercitata anche all'estero, alcuni emittenti televisive curde progressiste sono state oscurate, purtroppo anche la democrazia europea si sta piegando davanti ai voleri del Sultano. Nello stesso momento e contesto le forze militari curde sono le protagoniste principali della lotta all'Isis in Siria e Iraq, dando così un contributo fondamentale alla lotta al terrorismo.

**Nell'occasione presentazione del libro di Abdullah Öcalan, "Oltre lo stato, il potere e la violenza, Scritti dal carcere", edizioni Punto Rosso, Milano 2016.**

ORGANIZZA UIKI ONLUS

**István Mészáros**  
**OLTRE IL  
CAPITALE**  
VERSO UNA TEORIA  
DELLA TRANSIZIONE

A cura di  
Nunzia Augeri e Roberto Mapelli

Traduzione di Nunzia Augeri

In "Oltre il capitale", il filosofo marxista, allievo di Lukacs, István Mészáros fornisce un importante contributo al compito di ripensare innovativamente l'alternativa socialista e le condizioni per la sua realizzazione alla luce delle sfide del XXI secolo, dopo il crollo del socialismo reale. Mészáros riporta l'originale impianto di Marx ad essere di nuovo uno strumento per la sinistra di oggi, ma non tornando indietro: egli si muove oltre il progetto che Marx ha iniziato e che ha articolato nella sua opera maggiore (Il capitale) per andare oltre Marx, e così per ricostruire strumenti analitici efficaci per andare al di là del potere del capitale stesso nella sua conformazione attuale.

István Mészáros  
**OLTRE  
IL CAPITALE**  
VERSO UNA TEORIA DELLA TRANSIZIONE



**Collana il presente come Storia, formato 17x24, 914 pagg. 40 Euro**

**PER RICHIEDERNE UNA COPIA DIRETTAMENTE ALL'EDITORE**  
**[edizioni@puntorosso.it](mailto:edizioni@puntorosso.it) - [www.puntorosso.it/edizioni](http://www.puntorosso.it/edizioni)**

"Non solo profondo nelle sue analisi, ma anche permeato di tanta passione e sempre ispirato dall'empatia per gli oppressi e per la loro lotta di liberazione". (Daniel Singer, The Nation)

"Per me, István Mészáros è una delle poche persone che ha contribuito in modo essenziale al rinnovamento del pensiero marxista. Come Marx, egli non è di facile lettura, ma è, sempre come Marx, imprescindibile e insostituibile". (Michael A. Lebowitz).

"István Mészáros tiene a battesimo il socialismo del XXI secolo" (Presidente Hugo Chavez)

**Chi è István Mészáros.** Ungherese, nato nel 1930. Allievo e poi assistente di György Lucács. Partecipò attivamente alla rivoluzione del 1956. Con la repressione, ha dovuto lasciare l'Ungheria, rifugiandosi all'estero, dapprima in Italia e in seguito in Inghilterra. Qui insegnò all'Università St Andrews in Scozia, all'Università di York/Toronto in Canada e all'Università del Sussex, dove attualmente è professore emerito. Ha collaborato con numerose riviste, in primo luogo con la Monthly Review.

-----  
**Edizioni Punto Rosso**  
**Viale Monza 255, 20126 Milano**  
**[edizioni@puntorosso.it](mailto:edizioni@puntorosso.it) - [www.puntorosso.it](http://www.puntorosso.it)**